

SOCIETÀ DI CULTURA E STORIA MILITARE

I QUADERNI DELLA SCSM

Dulce bellum inexpertis



*Anno IV N°9
31 maggio 2004*

In questo numero, breve come al solito:
un editoriale del Comitato Direttivo che cerca di interpretare il pensiero della maggioranza dei soci sulla morte di un italiano in Iraq;
il verbale dell'assemblea annuale;
la prima parte di una raccolta di preghiere militari a cura di P. Pastoretto;
un articolo sui Carri Italiani in Spagna di E. Cattarossi che fa così il suo debutto tra i nostri collaboratori;
una recensione sul film Troy che dà adito ad una serie di considerazioni morali sul significato della vita.

O SOCI, PERCHÉ NON COLLABORATE ANCHE AI QUADERNI?



Questi quaderni costituiscono una rivista di uso esclusivamente interno alla società

SCSM

SOCIETÀ DI CULTURA E STORIA MILITARE

EDITORIALE

Un lungo sonno durato decenni, dal quale ci si sveglia sbattendo le palpebre e chiedendosi se per caso non si ha sognato. Una frase che ci colpisce, uno stupore straordinario che fa tornare alla mente tempi tanto remoti da apparire mitici, e ci spinge a contravvenire ancora una volta alla linea editoriale de "I Quaderni" che evita di occuparsi di fatti di cronaca e di attualità.

"Ti faccio vedere come sa morire un italiano". Come: nel 2004, in una nazione così prosaica che sembra trovare la propria ragion d'essere nella discussione intorno allo scudetto, nei litigi condominiali, in qualche scandalo qua e là per la Penisola, c'è ancora, o meglio, purtroppo c'era, qualcuno capace, di fronte alla morte, di proclamare il proprio orgoglio e disprezzo in faccia all'aguzzino.

Ci siamo forse ingannati per tanti lustri di fronte all'italiano furbesco e infingardo che, nel pericolo, cerca di defilarsi con la battuta "tengo moglie e figli e la suocera a carico"; che, nell'immaginario collettivo non è figlio di un popolo cosciente di se stesso, ma un "povero figlio di mamma"; che ha di mira e ben chiaro soltanto il proprio "particolare"?

Fabrizio Quattrocchi non vestiva un'uniforme, anche se l'aveva indossata in precedenza; non era andato in Iraq per motivi particolarmente ideali, come Tilman. Tutto sommato cercava un guadagno per mettere su casa e potersi sposare: nulla fuori delle regole dell'italiano medio dunque. Se non che conservava nel suo cuore una scintilla, un orgoglio nazionale, un senso profondo dell'onore e del coraggio che in altri sono ormai spenti.

Non illudiamoci però: Quattrocchi era e rimane un esempio rarissimo e quasi incomprensibile all'opinione pubblica. Ma se le sue ultime parole sono state capaci di far palpitare, non soltanto per l'umana pena di un atroce destino, qualche cuore giovane o vecchio, il suo sacrificio non sarà stato inutile.

Non vi è parola più disusata nel vocabolario della lingua italiana che il termine onore; e non vi è forse concetto tanto oscuro ai più quanto il sentimento nazionale. In mancanza di una patria da percepire come propria gli italiani si sentono europei, anche se non comprendono bene cosa sia l'Europa, terzomondisti, solleciti a difendere i diritti di minoranze etniche piuttosto che i propri: l'essere Italiano è forse l'ultima delle cose che passa per la mente dell'italiano stesso.

Ma ciò non valeva per Fabrizio Quattrocchi, genovese, un ragazzo come tanti altri che possedeva quel di più che ci spinge ad onorarlo ed a meditare. Ed anche, perché no, a sperare. A sperare se



non altro che il mondo politico ci offra maggiori e più frequenti occasioni di compattezza nel rifiuto del ricatto terroristico anche se, in questa come in altre occasioni, singole persone hanno esibito un livore tale da sembrare più sciacallaggio che dissenso.

Non è più tempo di patrie, sentenziano infatti i politologi: ma se un uomo non sviluppa il senso di appartenenza al proprio popolo ed alla propria terra rimarrà anche un tiepido ed astratto cittadino della più ampia comunità internazionale, e non sarà altro che un apolide dello spirito.

In questo numero de "I Quaderni" il lettore troverà il verbale dell'Assemblea Annuale della SCSM. Speriamo che il programma che i Soci presenti hanno concordato riscontri l'approvazione di tutti.

Roma, maggio 2004.

SCSM
Il Comitato Direttivo

SCSM

Verbale dell'Assemblea Annuale del 26 febbraio 2004

Il Presidente, constatato che il numero dei presenti e le deleghe pervenute raggiungono la quota legale del 50 per cento degli iscritti, alle 17.30 dichiara aperta l'assemblea.

Viene posto in discussione il primo punto all'O.d.G: - Rinnovo del Comitato Direttivo: elezioni - . Il CD, nelle persone di Gianpaolo Bernardini - Presidente, Umberto Milizia - Vicepresidente, Marco Mariani - Tesoriere, Piero Pastoretto - Segretario, rassegna le dimissioni e, dopo essersi riproposto, constatato che non sono pervenute candidature, viene rieletto all'unanimità.

Circa il secondo punto all'O.d.G.: - Rendiconto attività del 2003 - Programmi 2004: discussione - il Presidente ricorda che l'Assemblea del febbraio 2003 non aveva raggiunto il quorum necessario e ciò ha provocato il blocco pressoché totale di tutte le attività ed i programmi che in tale sede dovevano essere discussi.

Il Presidente ha ricordato come i numerosi e ripetuti inviti ad una maggiore partecipazione abbiano avuto scarso seguito, ma ha anche rilevato che sono continuate a pervenire nuove adesioni.

Sollecitando ancora la collaborazione dei Soci intervenuti, il Presidente passa al terzo punto all'O.d.G.: - Programma attività 2004: discussione - e propone di dedicare un limitato numero di incontri agli episodi bellici avvenuti nel 1944. Il Socio Onorario Gen. Pedone si dice disponibile a tenere una conferenza sullo stato attuale dell'Esercito Italiano e sulla concreta possibilità di aprire i bandi di arruolamento anche ai cittadini stranieri, che al termine del servizio potrebbero ottenere la cittadinanza italiana. Vengono poi proposte, in sintesi, visite a musei militari e in luoghi di eventi o monumenti storici, come i forti intorno a Roma, Casarsa, Anzio o Tolentino. Le proposte vengono accolte all'unanimità.

Il CD provvederà quindi, nel più breve tempo possibile, a predisporre un calendario/scaletta di tali attività ed invita fin d'ora tutti i Soci a voler fare presenti eventuali suggerimenti in tal senso.

L'Assemblea approva anche all'unanimità il bilancio della SCSM per l'anno 2003 - 2004 e conferma la quota sociale di € 20.00 per l'anno in corso (punti 4 e 5 dell'O.d.G.).

In sede di Assemblea viene confermata la cessazione dei Soci che non hanno rinnovato le quote sociali relative al biennio 2002/2003; i Soci non ancora in regola per il 2003 continuano ad essere considerati tali per tutto l'anno in corso, salvo loro diverse comunicazioni.

La seduta è tolta alle ore 18.45.



PREGHIERE MILITARI

A CURA DI PIERO PASTORETTO

INTRODUZIONE

FEDE E MILIZIA

«... e dico a uno: *Va', ed egli va; e ad un altro: Vieni, ed egli viene; ...».*

(MT, 8, 9)

Partito di là, Gesù vide un uomo chiamato Matteo, seduto al banco della dogana, e gli disse «Seguimi». Ed egli, alzatosi, lo seguì.

(MT, 9, 9)

«Costui era davvero il Figlio di Dio!»

(MT, 27, 54)

Le brevi riflessioni che seguono non sono davvero indirizzate soltanto ai credenti. Penso perciò che chiunque abbia a cuore le questioni che concernono la sfera del militare nel senso più ampio del termine possa leggerle senza rischio di fastidio - e spero con un minimo di interesse - poiché è mio intendimento esporre considerazioni puramente teoriche intorno ad alcuni aspetti forse poco trattati o conosciuti di questo tema. Quanto mi sforzerò di dimostrare difetta sicuramente di unitarietà d'argomento e d'ispirazione, ma contiene almeno il pregio di essere sincero e, mi auguro, anche chiaro. Che poi sia pure condivisibile o no, è un'altra questione.

In un clima a tutt'oggi ancora molto diffuso di antimilitarismo e pacifismo di principio vi sono certo parecchi cristiani, cattolici e non, che ritengono incompatibili con la professione delle armi il messaggio dei Vangeli e la dottrina della Chiesa in generale. La *militia*, come direbbero i latini, rappresenta infatti nel cosiddetto immaginario collettivo di tanti l'universale simbolo di morte, ferocia e guerra, mentre il verbo di Gesù promette amore, pace e vita.

A prima vista il ragionamento può sembrare corretto, e vi è pertanto chi nel 2000 ha criticato la giornata del Giubileo dedicata dal Pontefice ai militari di tutto il mondo; ma la rilettura di tre passi di Matteo - e due di essi molto vicini tra loro - mi ha spinto ad alcune meditazioni su quegli elementi che caratterizzano l'atipicità tutta peculiare della vita di chi serve la Patria in uniforme e di chi serve Dio seguendo il Cristo. Il termine *atipicità* naturalmente qui riveste il significato di differenza specifica tra uno stile esistenziale posto al servizio di un dovere o di un valore e quello che invece oggi si definirebbe "laico",

SCSM

ovvero il più diffuso nella società contemporanea, alieno dal trascendente e dominato semmai dall'egoismo individualistico e, perché no, edonistico.

Quel che balza immediatamente agli occhi nei primi due passi sopra riportati è tanto la straordinaria sintesi dell'essenza stessa della vita militare posta in bocca al centurione di Cafarnao - che rimane pur sempre *l'obbedire*, anche se oggi si tende a mitigare questo aspetto ritenendolo troppo "prussiano" - quanto l'affinità di questa con la vocazione di San Matteo, che si risolve in un esplicito **comando** del Cristo senza alcuna motivazione e privo di qualsiasi promessa (diverso cioè dalla chiamata dei primi due discepoli Simone e Andrea, ai quali Gesù disse «Venite dietro di me e vi farò pescatori di uomini» MT, 4, 18).

Esercizio della fede ed esercizio delle armi, ci si può allora chiedere, sono dunque così estranei (ma non parla forse la dottrina cattolica di *Chiesa militante*), oppure sono caratterizzati entrambi da alcune scelte personali che impegnano per la vita in quanto consacrate da un giuramento, e che prendono il nome di *disciplina, obbedienza* (fra l'altro uno dei tre voti di qualsiasi regola monastica), *servizio* e *sacrificio*?

L'obiezione più ovvia al mio discorso potrebbe essere quella che il cristiano fa una scelta di carità, cioè di donazione agli altri fratelli, e rifiuta a priori la violenza porgendo l'altra guancia; il militare al contrario è colui che implicitamente, indossando un'uniforme che proprio per questo lo distingue dal cittadino comune, si dichiara disposto ad uccidere. Ciò è vero, e le critiche degli antimilitaristi laici o credenti sarebbero allora veramente inoppugnabili. Essi tuttavia di solito dimenticano un secondo ma nient'affatto secondario aspetto qualificante della vita di un soldato: che esso è anche pronto, in qualsiasi momento, a farsi uccidere per il proprio paese. E questa disponibilità - la quale richiede invero un senso dell'**onore** che non è contemplato tra le doti necessarie al cristiano, ma è sostituito dalla **carità** - non pretesa da nessun altro cittadino dello Stato, è la testimonianza di fedeltà assoluta al proprio giuramento. Testimonianza che per altro nella terminologia della Chiesa, con un sostantivo derivato dal greco, viene detta **Martirio** e venerata come **virtù eroica** di alcuni santi.

Proprio a questo punto del ragionamento mi sembra che sorga spontaneo il seguente pensiero: la vita in armi, chiusa da un lato fra l'alternativa di dare o ricevere un giorno la morte, e votata ad un duro e misconosciuto **servizio** dall'altro, senza la fede e la speranza in un Dio superiore e misericordioso si ridurrebbe a disperazione e violenza. Da qui, sostengo, deriva in linea di massima l'affinità, che è l'esatto contrario dell'incompatibilità, tra fede e milizia. Vicinanza che d'altra parte è una caratteristica evidente in qualunque periodo della storia, dal momento che tutti quelli che una volta erano i guerrieri, e



divennero poi dei soldati, hanno sempre invocato l'aiuto del divino, comunque essi lo concepissero. I laici, sociologi o psicologi *emunctae naris* che siano, sosterranno che ciò è dovuto al semplice terrore di perdere la propria vita, ovvero a quell'istinto di conservazione che conduce ad aggrapparsi persino ad un aiuto occulto e trascendente. Il Vangelo di Matteo invece sembra suggerirci una diversa interpretazione.

Invito innanzitutto il lettore a consultare l'intero passo di Matteo da 8, 5 a 8, 13. Gesù, a differenza di tanti *savant* contemporanei, non mostra alcuna prevenzione morale nei riguardi del centurione e della sua professione delle armi. Potrà dunque condannare la guerra nelle profezie apocalittiche degli ultimi tempi, quando i regni si solleveranno contro i regni, ma non ha certo condannato i soldati che le combatteranno. Al tempo stesso il centurione - sicuramente un romano od un italico, e quindi pagano e superstizioso, o almeno indifferente, se dotato di una certa cultura - non soltanto intuisce per una speciale grazia la divinità del Cristo, ma dimostra anche nei suoi confronti un rispetto ed un'umiltà straordinari, che in nulla rispecchiano l'atteggiamento altezzoso e superbo che ci si aspetterebbe da un militare che si rivolge ad un provinciale appartenente ad un popolo sottopreso. La fede di questo soldato è d'altra parte così forte, e la sua richiesta così umana (la guarigione del proprio servo al quale sembra legato da un amore più che fraterno), che il medesimo Salvatore è colto da ammirazione ed apostrofa i presenti dicendo: «In verità vi assicuro: presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande.»

Come è possibile ciò, e come è possibile che la rivelazione tocchi il cuore dei duri militari prima che quelli dei miti "civili"? Certo, il Cristo gettava scandalo proprio perché non allontanava da sé i peccatori come le prostitute ed i pubblicani, e forse anche i soldati e gli stranieri rientravano in questa categoria che era così bisognosa della sua parola ed era tanto disprezzata dalla morale degli israeliti. È però vero, qualcuno potrebbe giustamente osservare, che furono i legionari della coorte di stanza a Gerusalemme a schernirlo, fustigarlo e crocifiggerlo. Ma è anche vero che furono un centurione (il celebre Longino delle leggende del graal) ed i soldati di guardia al corpo ormai esanime di Gesù - forse i medesimi che lo avevano dileggiato e tratto a sorte le sue vesti - ad esclamare «Veramente costui era Figlio di Dio!» Si badi bene, «Figlio di Dio» e non un profeta od un santo, e furono gli unici spettatori di quell'evento a ricevere il privilegio di una tale rivelazione che non fu concessa né agli ebrei né alle guardie del Tempio, i quali pure assistettero ai prodigi che seguirono alla sua morte.

La conclusione che mi viene spontanea è ancora la medesima: mentre la religione cattolica condanna la guerra - ma non tutte e non in assoluto - instaura invece con chi la combatte, la vive e la soffre in

SCSM

prima persona, un rapporto particolare di amorevole sollecitudine, di conciliazione e di conforto, dimostrando così una sapienza assai superiore ai superficiali e drastici giudizi dei cosiddetti uomini di cultura. E la condotta della Chiesa, oggi come ieri, non deriva soltanto da ragioni di opportunità pastorale (fare proseliti fra i giovani di solito così lontani dal trascendente), ma da un esplicito messaggio del Cristo e dei Vangeli, come mi sono sforzato di dimostrare. Inoltre mi sembra di poter ribadire che esiste veramente una sostanziale somiglianza tra la vita del fedele e quella del militare, purché si rifletta un istante sulla vera natura del Cristianesimo. Questa religione infatti presenta degli aspetti, oggi invero sottaciuti nel nome di una laiceggiante interpretazione tanto libertaria quanto arbitraria, che non si riducono al solo amore e volontariato. Il vero credente si impegna in una morale di straordinario rigore imponendo a se stesso il sacrificio dei piaceri e delle voluttà offerti a piene mani dalla vita contemporanea; riconosce l'obbedienza interiore ai precetti e quella formale ad una gerarchia che ha al suo vertice il Romano Pontefice; partecipa ai riti ed ai culti della Chiesa e mostra infine il coraggio di militare in un mondo che sempre meno lo comprende e l'apprezza. In maniera non difforme, colui che veste un'uniforme è soggetto ad un'etica che comporta il sacrificio di sé per la salvaguardia della nazione e delle istituzioni civili; deve tanto un'obbedienza esterna ad una scala gerarchica di superiori quanto una interna a dei valori spirituali che si possono condensare nel binomio Patria ed Onore; è destinato infine a vivere in un mondo che lo ignora, o comunque non lo apprezza, o addirittura lo detesta.

Non è perciò da tutti essere buoni cristiani, esattamente come non è da tutti essere buoni soldati, poiché è necessaria per entrambe le scelte di vita quella che potremmo definire una **vocazione** che, come tutte le vocazioni, ad esempio quella di un Matteo o di un Paolo, ma anche di un Eugenio di Savoia o di un Alessandro Farnese, avviene spesso nelle forme più varie e persino improbabili.

Questa affinità esistenziale tra chi milita al servizio della fede e chi milita al servizio di un ideale spirituale che chiamiamo Patria conduce perciò spesso nella storia ad una necessaria osmosi che è avvalorata dalla quantità incredibile di soldati che sono divenuti santi, o martiri o combattenti per il Cristo: da Paolo di Tarso ad Ignazio di Loyola ai fratelli-guerrieri degli ordini monastico militari, i quali coniugavano l'uso della spada con l'adorazione della Croce, la morte gloriosa in battaglia con il martirio per la fede, l'etica cavalleresca con il l'ardente misticismo cristiano.

Ma è avvalorato così anche il fenomeno dalle tante, tantissime preghiere militari delle Armi e dei Corpi dell'Esercito italiano e di quelli delle nazioni cristiane in generale. Preghiere che, chiunque le legga potrà osservare, si rivolgono di preferenza alla Vergine, al Cristo ed a



Dio Onnipotente, piuttosto che, in forma più superstiziosa, ai singoli santi protettori.

Perché la misericordia divina sia così sollecita nel rivolgersi in maniera tutta speciale a chi porta quelle armi che, alla logica umana, ne costituiscono la palese negazione, può rimanere per i fedeli un mistero, e per i laici una questione del tutto astratta ed inconcludente. Inconcludente come può forse essere considerato il mio discorso dall'inizio alla fine. In ogni caso, anche coloro che non credono devono almeno registrare questa singolarissima simbiosi tra due stili di vita apparentemente antitetici.

Piero Pastoretto

PREMESSA

L'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

La data del 20 settembre 1870 segna una dolorosa frattura fra la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano: un autentico e sofferto dramma che costituiva purtroppo il *redde rationem* ineludibile e da tutti paventato del processo di unificazione nazionale. Giudicato dal pontefice l'estremo degli affronti, cui non erano giunti neppure Vandali e Longobardi, e dai liberali laici la conclusione gloriosa del Risorgimento, le ripercussioni di questo giorno "fatale" erano destinate a riverberarsi per i successivi cinquantanove anni, dividendo le coscienze degli italiani tra il dovere di obbedienza alla Monarchia ed alle Istituzioni civili da un lato, e l'identico dovere di obbedienza al Successore di Pietro dall'altro.

Era evidente che Chiesa ed Esercito, cittadini fedeli e cittadini soldati, dopo secoli di vita e spiritualità comune voluti dalla casata Savoia, che era allo stesso tempo di antiche tradizioni militari e cattoliche (non avendo conosciuto nella sua storia dinastica né tentazioni riformistiche né laicismo illuministico) subissero l'identica lacerazione della società civile. Da qui derivò una sorta di rancore e recriminazione, largamente diffusi tra i fedeli, contro le istituzioni militari, accusate di ogni male possibile perpetrato contro i giovani di leva e di carriera: corruzione dei costumi dovuta alla promiscuità delle caserme, brutalità della disciplina, propaganda laica e dissipatrice delle coscienze. Forte, anche se palesemente infondata, era pertanto la polemica; ma forte era persino la spinta alla renitenza, con il conseguente rifiuto del servizio obbligatorio in nome della creazione di un esercito professionale, proposta per altro avanzata dai cattolici della Democrazia Cristiana e del Partito Popolare ancora fino agli anni Venti del Novecento. D'altra parte, se durante le esequie di Umberto I le uniche

SCSM

campane di Roma a suonare i rintocchi funebri furono quelle della chiesa evangelica, mentre tutte le altre rimasero rigorosamente mute, si può ben comprendere l'ostilità ufficiale verso quell'Esercito che si era reso colpevole della breccia di Porta Pia, e che era il primo a richiedere ai suoi soldati ed ufficiali il giuramento di fedeltà ai monarchi scomunicati.

Gli anni tuttavia portarono ad un naturale smussamento degli attriti, iniziato già con Leone XIII e soprattutto Pio X, il quale ebbe tra l'altro la ventura di trovarsi di fronte a nuove personalità politiche che, come Giovanni Giolitti, erano finalmente in grado di "mettere in soffitta", se non altro per scopi elettoralistici e di equilibri parlamentari, l'anticlericalismo massonico e spesso becero di un Crispi.

Ma la sferzata decisiva al superamento delle antiche recriminazioni fu segnata dagli avvenimenti, per taluni «radiosi», per altri tragici, della primavera del 1915. Il 1° giugno di quell'anno la Santa Sede dovette provvedere in gran fretta ad una prima regolamentazione canonica della pastorale castrense in seguito alla già avvenuta mobilitazione dei Cappellani Militari, fra i quali, non possiamo dimenticarlo, vi era anche un tale don Angelo Roncalli. I lutti e le sofferenze comuni sopportati da sacerdoti e soldati non poterono certamente non lasciare un segno indelebile nella riconciliazione delle coscienze. Tuttavia, anche la necessità del nuovo regime politico instauratosi sui Colli romani di conquistarsi le simpatie dei cattolici e delle autorità dell'altra sponda del Tevere ebbe senza dubbio il suo peso determinante. Le trattative segrete che avrebbero portato ai Patti del febbraio 1929 furono lunghe, sofferte e prudenti: ma l'istituzione il 6 giugno 1925 dell'Ordinariato Militare per l'Italia, ed il suo riconoscimento pubblico con la legge 417 dell'11 marzo 1926 (poi confermata dal Concordato e dalla legge 77 del gennaio 1936), ne costituirono delle tappe di straordinaria importanza.

Il decreto della S. Congregazione Concistoriale, che rappresenta la formale costituzione dell'Ordinariato Militare italiano da parte della Santa Sede, porta però la data del 13 aprile 1940, cioè soltanto due mesi prima del fatidico 10 giugno. Successive precisazioni furono aggiunte dalla Repubblica con la legge 512 del 1961, mentre la Costituzione Apostolica «*Spirituali Militum Curae*» del 21 aprile 1986, e gli *Statuti dell'Ordinariato* dell'anno seguente, hanno regolato, fino ad oggi, la pastorale della Chiesa nel mondo militare.

Continua nel prossimo numero con il testo delle preghiere.



CARRISTI ITALIANI IN SPAGNA L'OCCASIONE MANCATA

di EMANUELE CATTAROSI

La guerra civile spagnola fu il primo teatro di guerra a vedere scontri tra mezzi corazzati, sia pure in maniera limitata. L'utilizzo di carri armati in Spagna lasciò intravedere soltanto alcuni di quegli aspetti che poi avrebbero reso le forze corazzate uno degli elementi decisivi sul campo di battaglia. Diverse erano le idee e le teorie che circolavano all'epoca in proposito all'utilizzo di mezzi corazzati: Fuller e Liddell Hart in Gran Bretagna; il maresciallo Tukhachesvkii in Unione Sovietica; il colonnello Guderian in Germania.

L'Italia partecipò attivamente al conflitto spagnolo. Diverse furono le esperienze fatte dai nostri carristi. Viene pertanto naturale chiedersi quali lezioni ricavarono gli italiani in fatto di guerra corazzata.

Carri Italiani in Spagna

Tra il numeroso materiale bellico che Mussolini mise a disposizione del "Caudillo" Francisco Franco era compreso anche un buon numero di mezzi blindati: carri leggeri CV33/35ⁱ e autoblindo Lancia-Ansaldo 1ZMⁱⁱ. Dall'arrivo del primo contingente di mezzi nell'agosto 1936 sino alla fine del conflitto furono 149 i carri veloci tipo CV33/35 impiegati in Spagna oltre a 8 autoblindo Lancia-Ansaldo 1ZMⁱⁱⁱ.

Inizialmente forniti alle truppe nazionaliste questi mezzi blindati furono poi concentrati in unità meccanizzate posto sotto il diretto controllo del CTV. Dall'unità originaria denominata Compagnia Carri "Navalcamero" si passò al Battaglione Carri d'Assalto per l'OMS (=Oltre Mare Spagna), per poi trasformarsi nel Raggruppamento Reparti Specializzati (RRS), ed infine nel Raggruppamento Carri. Il tutto senza mai cessare di rinforzarsi, sia in effettivi che in materiali. Nell'autunno del 1938, il Raggruppamento Carri risulta così composto:

- una compagnia comando, comprendente un plotone di carri veloci lanciafiamme;
- un reggimento carri d'assalto, su tre battaglioni (compreso un Raggruppamento spagnolo) di due compagnie ciascuno;
- un battaglione moto-meccanizzato su una compagnia bersaglieri, una di mitraglieri motociclisti e una di autoblindo,
- un battaglione di Arditi rinforzato da una compagnia mitraglieri;
- un gruppo misto comprendente una batteria autotrasportata di cannoni da 65mm, una di cannoni anticarro da 37mm, una batteria mista (47e 45mm) e una compagnia di contraerei.

SCSM

Tuttavia, neanche nel momento di massimo sviluppo, le forze blindate italiane non ebbero mai l'occasione per dimostrare la loro efficacia come unità corazzata organica. Le compagnie di carri veloci furono per la maggior parte impiegate come supporto di fanteria, frazionandosi tra le diverse divisioni del CTV.

Alleati ed Avversari

Anche la Germania nazista fornì il proprio aiuto alla causa nazionalista. Nell'ambito del corpo di spedizione tedesco denominato "Legione Condor", i mezzi blindati inviati in Spagna furono un centinaio circa. Si trattava di Panzer I Ausf A e B^{iv} e di Kleiner Panzer Befehlswagen 1. Essendo carri leggeri, i Panzer I riponevano le loro uniche chances in combattimento nei proiettili speciali perforanti da 7,92mm (validi però solo in un raggio di 150m). Denominati "Negrillos" dagli Spagnoli, alcuni carri di tipo Ausf B vennero dotati di un Breda da 20mm al posto della coppia di mitragliatrici.

Un gruppo di 4 compagnie denominato Pz Abt 88, combatté agli ordini del colonnello Ritter von Thoma. Col materiale ceduto ai "nazionalisti" vennero formati dapprima un battaglione misto e, in seguito, un secondo. Entrambi i battaglioni furono posti alle dipendenze del 2° Rgt. Carri Nazionalista.

In Spagna, i tedeschi verificarono l'inadeguatezza dei Panzer I come carri da sfondamento. Di conseguenza i Panzer I vennero riutilizzati come veicoli di sostegno alla fanteria, carri-comando e da ricognizione. D'altronde, in Germania, nuovi progetti di carri armati (Panzer II, III, IV) erano stati messi in produzione già nel 1936.

In pratica, l'interesse dell'Alto Comando Tedesco era orientato maggiormente al mettere in pratica le nuove teorie della Blitzkrieg. Von Thoma si impegnò in tal proposito utilizzando a tal scopo la Pz Abt 88 e premurandosi di integrarne le fila con diversi T-26 catturati al nemico.

Per parte repubblicana, notevole fu l'apporto ricevuto dall'Unione Sovietica. Per quanto riguarda i mezzi blindati ne vennero inviati circa 731 tra autoblindo BA-10, carri da fanteria T-26B^v e carri di Cavalleria BT-5^{vi} (un centinaio circa). Alla stessa maniera dei nazionalisti, anche questi carri ebbero impiego di servizio alla fanteria.

Organicamente i carri russi vennero organizzati in battaglioni su 3 compagnie, i quali a loro volta venivano raggruppati in brigate corazzate di 4 battaglioni di T-26B. Esistevano peraltro anche brigate con prevalenza di autoblindo (4 battaglioni di BA-10 e 1 compagnia di T-26B). Si ha notizia che nel 1937 venne formata addirittura una divisione di mezzi corazzati, comprendente 2 brigate corazzate, 1 reggimento carri pesanti (BT-5), 1 brigata di fanteria e 1 compagnia cannoni controcarri. Sembra che detta unità fosse utilizzata per compiti amministrativi e non per l'impiego attivo.



I sovietici non videro nell'esperienza spagnola la necessità di un riesame della progettazione dei propri carri. Vennero comunque introdotte corazzature inclinate e periscopi polacchi Gundlach nelle successive serie dei carri T-26 e BT. Vennero tratte invece alcune importanti conclusioni circa l'impiego di carri in unità corazzate indipendenti. Secondo il Generale Dimitry Pavlov, che a Guadalajara comandava un gruppo corazzato, la costituzione di forze corazzate indipendenti era inutile. Da lì a poco le unità corazzate sovietiche vennero sciolte e frazionate tra i vari reparti di fanteria^{vii}. Sempre a proposito dei mezzi corazzati forniti ai repubblicani vanno citati anche gli FT-17 e 18 arrivati in Spagna in numero di duecento^{viii}.

Confronti

I carri italiani e quelli tedeschi si trovavano a mal partito rispetto alla controparte sovietica in quanto a potenza di fuoco. Come già detto le uniche carte da giocare per i blindati tedeschi in un combattimento risiedevano nelle munizioni perforanti speciali da 7,92mm. Gli italiani si affidavano invece alla versione lanciafiamme del CV33/35. Si trattava comunque di tattiche da combattimento ravvicinato che i repubblicani avevano buon gioco a sventare.

Questa constatazione d'inferiorità lasciava ai blindati nazionalisti solo il ruolo di supporto alle fanterie. Il compito di bloccare i mezzi repubblicani toccava ai pezzi controcarro da 37mm tedeschi e da 47mm italiani. Dopo Guadalajara i carristi italiani fecero rimorchiare dai loro CV33/35 dei pezzi cc. da 37mm, che venivano messi in batteria dall'equipaggio quando giunti a contatto con il nemico: inutile sottolineare la pericolosità di questa manovra.

SCSM

Una valutazione errata: Guadalajara

Guadalajara costituisce la prima operazione corazzata a svolgersi su un campo di battaglia. Gli scontri fra corazzati nella battaglia di Madrid nell'autunno 1936 vedevano i carri armati impiegati come semplice supporto di fanteria. A Guadalajara le cose andarono diversamente: aperto il fronte, un ottantina di carri CV-33/35 appoggiati da fanterie autotrasportate avanzarono rapidamente per più di 20 Km. A questo punto si scatenò il contrattacco repubblicano con due Brigate internazionali (XI e XII) e da un gruppo corazzato composto da carri T-26B e BT-5. I carri sovietici misero fuori causa da subito i leggeri blindati italiani. Le fanterie italiane si difesero finché poterono ma alla fine furono costrette a ripiegare anche se i repubblicani non recuperarono tutto il terreno perduto.

Tuttavia lo scontro di Guadalajara portò alle seguenti valutazioni. "Una Divisione mobile dell'esercito regolare italiano aveva condotto un attacco meccanizzato; era stata bloccata dalla fanteria, posta fuori combattimento dall'aria e infine liquidata da un attacco condotto da carri e fanteria..." pertanto "...colonne corazzate indipendenti non potevano sopravvivere sul moderno campo di battaglia, le tecniche controcarro dominavano i corazzati, i carri e la fanteria a piedi operando insieme potevano battere le forze meccanizzate".

La Blitzkrieg tedesca avrebbe smentito alcuni anni dopo questi giudizi ma sul momento in pochi seppero guardare oltre. L'insuccesso italiano era stato determinato dall'inadeguatezza dei CV-33/35 come mezzi di sfondamento, dal rallentamento imposto dalla pioggia e dalla neve, dall'inesperienza degli equipaggi carristi e dalla mancanza di un efficace supporto aereo. Mancarono in pratica tutti gli elementi per un effettivo impiego di forze corazzate. Mandati così avanti, i CV-33/35 non avevano alcuna possibilità di riuscita.

Prime Valutazioni

I combattimenti attorno a Madrid nell'autunno 1936 evidenziarono da subito il netto divario tra i mezzi blindati italiani e quelli di fabbricazione sovietica. I CV33/35 dovevano limitarsi a svolgere azioni di disturbo contro i carri repubblicani che rimanevano bloccati. All'inferiorità di tipo tecnico si aggiungeva poi la mancanza di un criterio logico nello sfruttamento dei carri veloci. La battaglia di Guadalajara (spesso oggetto di discussione) costituì un esempio di come non andavano impiegati i carri. I carristi italiani avevano quindi diversi punti su cui riflettere attentamente.

La relazione del comandante dell'RRS, colonnello Carlo Rivolta, in proposito all'utilizzo dei carri durante la battaglia risulta chiarissima.

Nella sua relazione, redatta in data 31 marzo 1937, Rivolta va da subito al nocciolo del problema:



“I nostri carri non sono da rottura; l’efficacia della loro azione dipende:

- dalla velocità
- dalla massa
- dalla cooperazione intima con la fanteria.”

Viene pertanto lamentato l’impiego dei carri come sbarramento stradale senza equipaggio, “sistema pratico per vederli saltare in aria a cannonate”, o come mezzo di rifornimento munizioni alle truppe. Si fa notare come la mancanza di precise basi di partenza, zone di rifornimento e di raccolta abbia generato non poche difficoltà ai carristi. Altro problema era la tendenza a cingolare troppo presto i carri. L’autonomia, già di per sé scarsa, dei CV33/35 solo nominalmente era quantificata in 140 km mentre in realtà questo dato va ristretto a 80-90km. Un cingolamento precoce, a detta di Rivolta, “ne esaurisce, innanzitutto, autonomia, ed energia dei reparti”.

Il perché di queste lacune Rivolta lo spiega nel seguente passo della sua relazione:

“...queste lacune (gravi) dipendono dal fatto che di tutte le norme esistenti per l’impiego dei carri e che dovrebbero essere conosciute dai Comandanti di fanteria che l’impiegano e delle quali esistono profuse pagine nella nostra regolamentazione, neanche una è stata applicata.”

Oltre a questi difetti d’impiego venivano lamentate altri problemi. Gli equipaggi carristi, ad esempio, mancavano di sufficiente addestramento. Rivolta parla di formazioni di carri incolonnate su strade, di scarso utilizzo delle formazioni aperte, scarsa cooperazione ed armonia tra carri nei plotoni e dei plotoni nelle compagnie.

Neanche il CV33/35 risultava esente da difetti. Rivolta ne segnalò alcuni di carattere generale: armamento in uno spazio ridotto, necessità di una torretta mobile a 360°, corazze bucate anche da proiettili perforanti di fanteria.

Dopo l’esperienza di Guadalajara, l’intero CTV, e di conseguenza anche l’RRS, venne sottoposto ad un intenso periodo di riorganizzazione e di addestramento. Il colonnello Rivolta venne sostituito in comando dal Colonnello Babini il 25 aprile 1937: pagava anche lui, seppure ingiustamente, le conseguenze dello scacco di Guadalajara. I carristi italiani rientrarono in azione durante l’offensiva su Santander nell’estate 1937.

Nuove valutazioni

Concluse le operazioni su Santander, il comando dell’RRS presentò una seconda relazione, in data 15 settembre 1937, con oggetto “Esperienze da Offensiva Santander”.

Dalla lettura di questa relazione si nota come l’intenso addestramento degli equipaggi carristi avesse dato i suoi frutti. Il CV33/35

SCSM

venne definito meccanicamente perfetto. Si legge infatti "Il carro di viene ottimo, quindi perfetto, quando il personale che lo muove e lo governa è esperto e allenato". Segno questo che le carenze addestrative palesate dopo Guadalajara erano state recuperate. Il problema semmai risiede nell'inadeguatezza del CV33/35 come carro da rottura.

Circa l'impiego dei pezzi controcarro trainati dai carri la relazione spiega: "l'accoppiamento dei due mezzi s'impone fintanto che non sia realizzato un carro-cannone o l'autoblindo-cannone per l'appoggio dei carri d'assalto in funzione di veloci (in definitiva questi è il problema e allora non occorrerà più ai carristi il pezzo nudo, che - per quanto ottimo - costituisce un ripiego).

Fin qui le note positive. Quello che secondo il comando dell'RRS continuava a mancare era la cooperazione tra fanteria e carri d'assalto. Si legge infatti:

"Bisogna finalmente avere il coraggio di confessare questo bisogno generale di carri <<per avanzare>> (nel senso dinamico della parola)... Succede questo: alla vigilia della battaglia tutti pretendono i carri - nessuno ne può fare a meno; il giorno dopo la battaglia non si riconosce più il grande compagno d'armi. Perché non c'è posto per tutti anche nei consuntivi tattici?"

Inoltre, perduravano diversi difetti circa l'impiego dei carri d'assalto (utilizzo come sbarramento stradale fisso o porta-munizioni). Si lamenta la genericità degli ordini impartiti ai carristi. Viene inoltre segnalata l'altissima media giornaliera di lavoro dei carri. Essa viene quantificata in 14-15 ore a cui vanno aggiunti i tempi di riparazione, rifornimento e messa a punto dei mezzi. Causa l'alta media di lavoro, la relazione lamenta uno stato di perenne stanchezza degli equipaggi segnalando frequenti casi di piloti svenuti per avvelenamento alle vie respiratorie.

Sempre in questo documento viene presentata una proposta d'impiego dei mezzi corazzati. Si legge infatti:

"I mezzi di accompagnamento della fanteria in attacco dovrebbero essere tutti corazzati e comprendere:

- carri pesanti di rottura (cannone e mitragliatrici): precedono l'attacco in terreno organizzato;

- carri medi d'accompagnamento (cannone mitragliatrici): precedono l'attacco in terreno libero o scavalcando i carri di rottura dopo la 1ª fase, conducono l'attacco in profondità;

- carri d'assalto (mitragliatrici): azione stretta con la fanteria."

-

La relazione Babini

Procedendo il conflitto spagnolo, i carristi italiani continuavano a fare nuove esperienze. A fine aprile 1938, il Raggruppamento Carri presenta una nuova relazione. Oggetto sono le esperienze ricavate



dalle operazioni svoltesi da Rudilla (9 marzo) a Tortosa (19 aprile). Firmata dal comandante del Raggruppamento, colonnello Valentino Babini, questa relazione riprende e sviluppa per esteso quanto detto dopo Santander. Questa estesa relazione apre nuovi spazi di discussione.

Infatti, se da un lato Babini riprende alcuni temi già emersi dalle relazioni precedenti (quali l'impiego dei carri come semplice supporto alla fanteria; la mancanza di un'adeguata cooperazione fra carri e fanteria; i limiti tecnici del CV33/35 e il bisogno di un sistema di corazzati che prevedeva l'acquisizione di carri medi e pesanti) dall'altro bisogna notare come il progredire del conflitto spagnolo avesse dato nuove indicazioni ai comandanti di reparti carristi italiani circa l'utilizzo di mezzi corazzati. Idee probabilmente già comprese ed assimilate dagli alleati tedeschi.

Nella relazione, Babini inquadra perfettamente il CV33/35 con una frase: "Il carro d'assalto ha vinto le sue battaglie". Una frase che sa tanto di epitaffio per questo carro.

Lungi dal volerlo promuovere a carro di rottura, si voleva piuttosto mettere in luce come il CV33-35 avesse assolto pienamente al proprio rendimento tattico. Diversi tuttavia erano i punti da perfezionare nel carro:

- l'avviamento del motore, ancora con la famigerata manovella;
- il pericolo di rovesciamento del carro;
- la scarsa autonomia, 80-90 km reali contro 140 km teorici;
- un sistema di sportelli più maneggevole;
- il bisogno di un collegamento radiofonico tra i carri;
- la scarsa visibilità all'interno del mezzo;
- un migliore armamento;
- maggiore protezione del carro.

Vale la pena di fermarsi su quest'ultimo punto. Nella relazione non si parla tanto di corazzatura quanto di movimento. Viene infatti indicato il movimento come prima protezione del carro. Una maggiore corazzatura avrebbe significato una perdita in fatto di prestazioni generali del mezzo. Inoltre metodi di ripiego come il montare una mitragliera da 20 mm al posto delle due mitragliatrici da 8mm non costituivano la soluzione al bisogno di un carro-cannone nelle unità carriste. In pratica, il problema era sempre lo stesso: il bisogno di un carro armato capace di confrontarsi contro i carri sovietici.

Parlando del peso del lavoro tattico sostenuto dai carri d'assalto, Babini riprende a parlare di quanto il bisogno di carri durante le operazioni fosse sentito. In una frase viene sintetizzata questa necessità: "carri a tutti - carri in testa - carri per tutti i compiti". Da qui derivava logicamente il bisogno di un maggior numero di unità carriste oltre alla necessità di disporre di un carro migliore rispetto al CV33/35. Inoltre si parla non già di una più stretta collaborazione tra carri e

SCSM

fanteria ma piuttosto, come scrive Babini, "fra carri ed unità che li accompagnano (fanteria-celeri) o che devono proteggerli (armi d'accompagnamento-anticarri-artiglieria)".

Al punto a) della sezione "Riflessioni e Deduzioni" si parla di "confermata eccezionale utilità delle unità celeri per l'intervento nella battaglia". Ancora più avanti, "se il Raggruppamento infatti avesse avuto la consistenza di una vera e propria unità celere, il colpo ardito sul Alcanus avrebbe potuto prolungarsi molto oltre e il nemico non avrebbe avuto il tempo di affluire, come fece, in forze e organizzare l'accanita resistenza fra Guadalope e Matarrana".

Può darsi che Babini non sia molto chiaro quando a volte passa dal termine unità carriste a unità celeri. Eppure nella sua relazione già si riconoscono diversi elementi di conduzione dell'arma corazzata: bisogno di carri adatti allo scopo, necessità di unità organiche di carri e loro impiego di massa e non a spizzico. Più avanti Babini parla anche del problema del distacco fra fanteria e carri durante l'avanzata di questi ultimi. Ne propone una soluzione con un elemento di raccordo: reparti leggeri d'assalto costituiti da arditi e bersaglieri posti al comando del comandante carrista.

Un breve ma significativo cenno viene posto circa la necessità di un rapporto più stretto con l'aviazione in fase d'avanzata.

Il colonnello Babini passa quindi al materiale sovietico catturato facendo alcuni apprezzamenti su di esso. Da notare come i carri sovietici vengano indicati come carri Vickers-Armstrong A e B da 8,5 t e da 18 t, meglio conosciuti come carri T-26B e BT-5. Questi carri, pur essendo armati con l'ottimo pezzo anticarro sovietico da 45mm, risultavano affetti da forti deficienze meccaniche che ne pregiudicavano l'utilizzo. Tuttavia lo stesso Babini sottolineava il fatto che queste deficienze erano limitate solo a quei tipi costruttivi e che una migliore messa a punto avrebbe permesso di sfruttare più proficuamente questi carri. Babini li definisce pertanto più adatti come cannone blindato mobile e impiegabili come mezzi "d'agguato"^{ix}. Un passaggio della relazione chiarisce meglio l'uso dei carri sovietici: "Il comandante di un unità carri russi sa dunque con quanti carri parte, ma ignora con quanti carri arriva; peggio con quanti carri potrà agire e infine, se e come potrà agire". Un giudizio migliore venne espresso nei confronti dell'autoblinda BA-10. Veniva apprezzate soprattutto l'utilità d'impiego e l'ottimo armamento costituito dal solito pezzo anticarro da 45mm. Le BA-10 divennero prede ambite dal Raggruppamento Carristi vista soprattutto l'inadeguatezza delle Lancia 1ZM.

Riguardo al pezzo anticarro sovietico da 45mm, la relazione mette in evidenza come, sia meccanicamente che balisticamente, risultasse il migliore nei confronti degli anticarro italiani da 47 mm.



La posizione dello Stato Maggiore

Nel maggio 1938, il Ministero delle Guerra dirama una circolare dal titolo "Note sull'impiego delle minori unità di fanteria e artiglieria nella guerra di Spagna". Questa circolare assume una particolare rilevanza per due motivazioni. La prima la ritroviamo nel testo della circolare: viene infatti trattato l'impiego del carro d'assalto. La seconda motivazione d'interesse è il destinatario di questa circolare: il comando superiore forze armate Africa Settentrionale.

Da subito risulta interessante notare un passaggio di questa circolare:

"Nell'esaminarle e nel commentarle, si deve tener presente che la guerra civile di Spagna si differenzia sostanzialmente da una possibile guerra fra grandi eserciti, specialmente per quanto si riferisce alla quantità d'artiglieria e di carri armati. I dati di esperienza raccolti, vanno pertanto riportati nel quadro della lotta fra grandi unità, dotate di potenti mezzi d'azione, e valutati da tale punto di vista".

L'esperienza spagnola portava il Ministero della Guerra a riconoscere, seppur tra le righe, che una futura guerra fra grandi eserciti avrebbe avuto carattere differente dal primo conflitto mondiale.

Nell'analizzare l'impiego dei carri d'assalto, la circolare mette in evidenza due problemi:

- la cooperazione con la fanteria, specie in relazione alla velocità del carro
- il problema del rifornimento di carburante in combattimento.

Il primo problema si poneva per il fatto di non essere mai riusciti a produrre simultaneità negli sforzi d'attacco tra fanteria e carri d'assalto. Si riconosce che chiedere ai carri di procedere a rilento sarebbe un suicidio. D'altro canto, i carri in Spagna spesso miravano a procedere da soli salvo poi trovarsi senza carburante e privi d'appoggio da parte della fanteria, divenendo così facili bersagli per i repubblicani. La circolare non riprende la proposta di Babini (reparti leggeri d'assalto, composti da arditi e bersaglieri) ma si limita a richiedere alla fanteria di seguire il più da presso possibile l'azione dei carri.

La seconda problematica nasceva dall'autonomia del CV33/35. Questa venne giudicata insufficiente per un'azione in profondità. Da qui il bisogno di una speciale organizzazione di rifornimento per ogni carro o anche per gruppi di due-tre carri.

Proseguendo, la circolare parla dell'armamento dei carri d'assalto. In Spagna si era constatata la superiorità del carro armato di cannone rispetto a quello armato di sola mitragliatrice. Inoltre, riferendosi alla pratica di agganciare pezzi anticarro ai carri d'assalto per metterli in linea sotto attacco, viene fatto notare come un pezzo anticarro non era idoneo ad affrontare un carro-cannone. Gli mancava, a detta della circolare, "la mobilità che consente un intervento tempestivo". Il bisogno di un carro armato di cannone da affiancare al carro d'assalto

SCSM

diviene dunque una necessità impellente. La circolare propone la costituzione di plotoni carristi con 3 carri d'assalto e 1 carro-cannone.

Nella circolare si fa tuttavia notare come il carro d'assalto non debba considerarsi superato. Pur inferiore in uno scontro con un carro-cannone, il carro d'assalto si era dimostrato utile all'esplorazione, all'accompagnamento delle fanterie e all'azione di sorpresa.

Nessun riferimento viene fatto in proposito al possibile impiego di mezzi corazzati per un'azione in profondità nelle linee nemiche. Continua invece a dominare l'idea di cooperazione con la fanteria.

Un patrimonio sperperato

Il conflitto spagnolo aveva fatto suonare un campanello d'allarme nella mente degli ufficiali carristi italiani. Questi avevano notato l'assoluta inadeguatezza dei loro mezzi e la mancanza di un impiego organico delle loro unità da parte dei comandi superiori. Da questo punto di vista l'esperienza delle unità carriste italiane in Spagna avrebbe dovuto essere quantomeno capitalizzata dalle forze armate italiane. Le varie relazioni dei comandanti del Raggruppamento Carristi cercarono di presentare all'alto comando le lezioni tratte dal conflitto. Pareva chiaro che un futuro conflitto si sarebbe giocato soprattutto sulla comprensione dell'impiego dei mezzi corazzati. Le necessità delle forze corazzate italiane risultavano pertanto:

- Autoblindo moderne con adeguato armamento pesante;
- Carri Medi con cannone in torretta in sostituzione dei Carri Veloce buoni ormai solo per compiti di ricognizione;
- Autocarri moderni, mezzi comando e logistici, semoventi;
- Apparati radio per i carri dei vari reparti.

Da parte delle alte cariche militari, invece, mancò la capacità di trarre le ovvie conclusioni e di porre alcuni rimedi allo stato delle forze corazzate italiane. Se andiamo a rivedere l'utilizzo delle forze corazzate italiane nei primi mesi di guerra ci si accorge da subito di come le esperienze spagnole fossero state tranquillamente dimenticate.

All'entrata nel conflitto, le forze corazzate italiane sono ancora impostate sul carro L3 (la nuova denominazione del CV33/35) di cui si è detta l'inadeguatezza nel ruolo di sfondamento. Al carro-cannone si arriverà alcuni mesi dopo l'entrata in guerra con l'M11/39 e poi con l'M13/40. Due mezzi già in ritardo rispetto alla contraparte avversaria.

Carenti in quanto a mezzi, le forze corazzate italiane lo furono pure sul piano operativo. La Brigata Corazzata Speciale formata in Libia e comandata dal generale Babini, pur riportando un limitato successo a El Mechili venne distrutta a Beda Fomm. I suoi battaglioni vennero lanciati spizzico contro l'avanzata inglese. Di conseguenza la Brigata venne rapidamente fatta a pezzi. La 131ª Divisione Corazzata Cen-



tauro venne lanciata all'attacco contro la Grecia su un terreno inadatto ai carri finendo impantanata tra i monti dell'Epìro. La divisione si trovò gravemente esposta al contrattacco greco e i suoi carri non diedero nessun apprezzabile aiuto nel proseguimento della campagna.

Se le lezioni apprese in Spagna fossero state comprese ed assimilate il risultato, almeno sul piano operativo, sarebbe stato differente. Forse non avrebbe portato ai grandi successi della blitzkrieg tedesca ma almeno si sarebbero risparmiate alle nostre forze armate le prime umilianti sconfitte.

Bibliografia

CEVA – CURAMI. "La Meccanizzazione dell'Esercito fino al 1943 Vol. 1 e 2". USSME.

ROVIGHI – STEFANI. "La partecipazione Italiana alla Guerra Civile Spagnola Vol. 1 e 2". USSME.

BASIL LIDDEL HART. "Storia di una Sconfitta". Biblioteca Universale Rizzoli

"La Guerra Civile Spagnola" su STORIA ILLUSTRATA numero speciale - Ottobre 1966.

"Italiani nella Guerra di Spagna", IMMAGINI DI STORIA n°5 - Italia Editrice, Campobasso 1994.

BENVENUTI – COLONNA "Fronte Terra – Carri Armati Vol. 2/II" – Edizioni Bizzarri.

Articoli

ALBERTO ROSSELLI. "Breve Storia della Guerra Civile Spagnola 1936-39" su www.icsm.it

RAYMOND SURLÉMONT. "Blindati Italiani in Spagna (1936-1939)" su STORIA MILITARE n° 35 – Agosto 1996.

PATRIZIO TOCCI "Le Autoblindo Lancia 1ZM – Parte 3ª" su STORIA MILITARE n° 69 – Giugno 1999

FRANCESCO PEDRIALI. "Guadalajara: Le due Verità" su STORIA MILITARE n° 73 – Ottobre 1999.

RAIMONDO LURAGHI/FRANCESCO PEDRIALI. "Dialogo – Guadalajara: due tesi contrapposte" su STORIA MILITARE n° 76 – Gennaio 2000

MARIO MONTANARI. "Santander" su STORIA MILITARE n° 105 – Giugno 2002.

RAIMONDO LURAGHI. "Carri Armati" su Storia Militare n° 110 – Novembre 2002.

NICO SGARLATO. "La Battaglia di Madrid" su ESERCITI NELLA STORIA n° 13 – Settembre/Ottobre 2002

SCSM

Siti Consultati

Carros de Combate de la Guerra Civil Española

<http://www.terra.es/personal3/carros1/home.htm>

Mezzi militari

<http://www.mezzimilitari.it/storia>

It.cultura.storia.militare

<http://www.icsm.it/>

Mailgate.IT Web Server it.cultura.storia.militare

<http://mailgate.supereva.it/it/it.cultura.storia.militare/>

Tanks!

<http://mailer.fsu.edu/~akirk/tanks/>

Onwar - Second World War Armour

<http://www.onwar.com/tanks/index.htm>



NOTE

ⁱ IL CARRO CV-33/35 (POI CARRO LEGGERO L3) ERA ISPIRATO AL MODELLO INGLESE CARDEN LLOYD. PICCOLO MEZZO CINGOLATO PER DUE PERSONE, PESAVA CIRCA 3 TONNELLATE E AVEVA UNA CORAZZATURA DI 13,5 MM FRONTALE E 8MM LATERALE. L'ARMAMENTO CONSISTEVA IN DUE MITRAGLIATRICI GEMELLE DA 8MM.

ⁱⁱ L'AUTOBLINDO ANSALDO 1ZM ERA UN VEICOLO DI 4,3 TONNELLATE RISALENTE AI TEMPI DELLA GRANDE GUERRA. L'EQUIPAGGIO ERA COMPOSTO DA SEI UOMINI E L'ARMAMENTO COSTITUITO DA TRE MITRAGLIATRICI LEGGERE. LA VELOCITÀ ERA DI 60 KM/H. NEL COMPLESSO LE PRESTAZIONI DI QUESTO VEICOLO ERANO INSUFFICIENTI.

ⁱⁱⁱ VENNE PROPOSTO PURE DI INVIARE UN CONTINGENTE DI 40 CARRI FIAT 3000 MA LA PROPOSTA VENNE RIFIUTATA DAL CTV.

^{iv} PANZER 1 A. CARRO LEGGERO. PESO 5,4 TONNELLATE. CORAZZATURA 13 MM. ARMAMENTO 2 MG13 DA 7,92MM. VELOCITÀ 37 KM/H. AUTONOMIA 145 KM, 97 KM FUORI STRADA. EQUIPAGGIO 2 PERSONE.

PANZER 1B. CARRO LEGGERO. PESO 5,8 TONNELLATE. CORAZZATURA 13 MM. ARMAMENTO 2 MG13 DA 7,92MM. VELOCITÀ 40 KM/H. AUTONOMIA 140 KM, 115 KM FUORI STRADA. EQUIPAGGIO 2 PERSONE.

^v T-26B. CARRO LEGGERO. PESO 9,4 TONNELLATE. CORAZZATURA 15 MM. ARMAMENTO 1 ANTICARRO DA 45MM MOD.32 + 2 MG DA 7,62MM. VELOCITÀ 30 KM/H. AUTONOMIA 180 KM, 120 KM FUORI STRADA. EQUIPAGGIO 3 PERSONE.

^{vi} BT-5 MOD.34. CARRO MEDIO-INCROCIATORE. PESO 11,5 TONNELLATE. CORAZZATURA 13 MM. ARMAMENTO 1 ANTICARRO DA 45MM MOD.32 + 1 O 2 MG DA 7,62MM. VELOCITÀ 52 (72) KM/H. AUTONOMIA 150 (250) KM. EQUIPAGGIO 3 PERSONE.

^{vii} L'EFFETTO DI QUESTE DECISIONI RIUSCÌ QUASI FATALE ALL'ESERCITO SOVIETICO NEL 1941. PERALTRO NON SI TENNERO IN DEBITA CONSIDERAZIONE GLI SCONTRI TRA FORZE SOVIETICHE E GIAPPONESI IN MONGOLIA E MANCIURIA NEL 1939.

^{viii} GLI FT-17 E 18 ERANO VECCHI RENAULT EX-POLACCHI DONATI DAL COMINTERN. NELL'USO COMUNE A VOLTE QUESTI CARRI VENGONO INDICATI CON R17/18 OPPURE T17/18. L'ESERCITO SPAGNOLO DISPONEVA GIÀ, NEL 1936, DI UNA DOZZINA DI FT17 IN PESSIMO STATO, PIÙ ALTRI BUONI SOLO PER LA CANNIBALIZZAZIONE. IL LORO VALORE BELLICO FU PRESSOCHÉ NULLO. PUÒ INTERESSARE SAPERE CHE LA VARIANTE FT17 ERA INUTILE CONTRO I CARRI (SOLO MITRAGLIATRICE), MENTRE LA FT18 ERA VIRTUALMENTE INUTILE CONTRO FANTERIE (SOLO PEZZO DA 37 CON SOLI PROIETTILI SOLIDI). CONSIDERATO CHE SI ROMPEVANO OGNI MOMENTO, SI PUÒ BEN DIRE CHE CI VOLEVANO 2 CARRI (1 FT17 E 1 FT18) PER FARNE UNO!

^{ix} NONOSTANTE TUTTO, UN CARRO BT-5 DI PREDÀ BELLICA VENNE TRASFERITO IN ITALIA PER ESSERE VALUTATO DAL CENTRO STUDI. IL CARRO CV-33/35 (POI CARRO LEGGERO L3) ERA ISPIRATO AL MODELLO INGLESE CARDEN LLOYD. PICCOLO MEZZO CINGOLATO PER DUE PERSONE, PESAVA CIRCA 3 TONNELLATE E AVEVA UNA CORAZZATURA DI 13,5 MM FRONTALE E 8MM LATERALE. L'ARMAMENTO CONSISTEVA IN DUE MITRAGLIATRICI GEMELLE DA 8MM.

L'AUTOBLINDO ANSALDO 1ZM ERA UN VEICOLO DI 4,3 TONNELLATE RISALENTE AI TEMPI DELLA GRANDE GUERRA. L'EQUIPAGGIO ERA COMPOSTO DA SEI UOMINI E L'ARMAMENTO COSTITUITO DA TRE MITRAGLIATRICI LEGGERE. LA VELOCITÀ ERA DI 60 KM/H. NEL COMPLESSO LE PRESTAZIONI DI QUESTO VEICOLO ERANO INSUFFICIENTI.

VENNE PROPOSTO PURE DI INVIARE UN CONTINGENTE DI 40 CARRI FIAT 3000 MA LA PROPOSTA VENNE RIFIUTATA DAL CTV.

PANZER 1 A. CARRO LEGGERO. PESO 5,4 TONNELLATE. CORAZZATURA 13 MM. ARMAMENTO 2 MG13 DA 7,92MM. VELOCITÀ 37 KM/H. AUTONOMIA 145 KM, 97 KM FUORI STRADA. EQUIPAGGIO 2 PERSONE.

PANZER 1B. CARRO LEGGERO. PESO 5,8 TONNELLATE. CORAZZATURA 13 MM. ARMAMENTO 2 MG13 DA 7,92MM. VELOCITÀ 40 KM/H. AUTONOMIA 140 KM, 115 KM FUORI STRADA. EQUIPAGGIO 2 PERSONE.

T-26B. CARRO LEGGERO. PESO 9,4 TONNELLATE. CORAZZATURA 15 MM. ARMAMENTO 1 ANTICARRO DA 45MM MOD.32 + 2 MG DA 7,62MM. VELOCITÀ 30 KM/H. AUTONOMIA 180 KM, 120 KM FUORI STRADA. EQUIPAGGIO 3 PERSONE.

BT-5 MOD.34. CARRO MEDIO-INCROCIATORE. PESO 11,5 TONNELLATE. CORAZZATURA 13 MM. ARMAMENTO 1 ANTICARRO DA 45MM MOD.32 + 1 O 2 MG DA 7,62MM. VELOCITÀ 52 (72) KM/H. AUTONOMIA 150 (250) KM. EQUIPAGGIO 3 PERSONE.

L'EFFETTO DI QUESTE DECISIONI RIUSCÌ QUASI FATALE ALL'ESERCITO SOVIETICO NEL 1941. PERALTRO NON SI TENNERO IN DEBITA CONSIDERAZIONE GLI SCONTRI TRA FORZE SOVIETICHE E GIAPPONESI IN MONGOLIA E MANCIURIA NEL 1939.

GLI FT-17 E 18 ERANO VECCHI RENAULT EX-POLACCHI DONATI DAL COMINTERN. NELL'USO COMUNE A VOLTE QUESTI CARRI VENGONO INDICATI CON R17/18 OPPURE T17/18. L'ESERCITO SPAGNOLO DISPONEVA GIÀ, NEL 1936, DI UNA DOZZINA DI FT17 IN PESSIMO STATO, PIÙ ALTRI BUONI SOLO PER LA CANNIBALIZZAZIONE. IL LORO VALORE BELLICO FU PRESSOCHÉ NULLO. PUÒ INTERESSARE SAPERE CHE LA VARIANTE FT17 ERA INUTILE CONTRO I CARRI (SOLO MITRAGLIATRICE), MENTRE LA FT18 ERA VIRTUALMENTE INUTILE CONTRO FANTERIE (SOLO PEZZO DA 37 CON SOLI PROIETTILI SOLIDI). CONSIDERATO CHE SI ROMPEVANO OGNI MOMENTO, SI PUÒ BEN DIRE CHE CI VOLEVANO 2 CARRI (1 FT17 E 1 FT18) PER FARNE UNO!

NONOSTANTE TUTTO, UN CARRO BT-5 DI PREDÀ BELLICA VENNE TRASFERITO IN ITALIA PER ESSERE VALUTATO DAL CENTRO STUDI.

ABBIAMO LETTO

Questa volta non abbiamo letto ma abbiamo visto; ci sia lecito parlare di una pellicola, **Troy**, attualmente in programmazione. Si tratta del solito fumettone americano che si rifà alla leggenda omerica della guerra di Troia in modo piuttosto approssimativo. Se si dovesse cercare qualche aggancio con una qualsiasi realtà storica semplicemente... non c'è, e basta.

La pellicola va presa per quello che è: un filmetto di avventure piuttosto tradizionale nel suo genere, con le comparse sostituite da qualche effetto computerizzato. Dobbiamo ammettere che, malgrado tutto, la visione è risultata piacevole e poco stancante.

Quello che ci interessa, però, è mettere in risalto il filo conduttore delle azioni dei vari personaggi: l'amore per Elena e Paride, un sentimento, quindi, inti-

mo e personale; l'ambizione per Agamennone che, per inciso, è certamente il personaggio più negativo; l'amore di patria per Ettore, che risulta il più puro da un punto di vista morale; il desiderio di immortalità, almeno nel ricordo degli uomini, per Achille, che pure, alla fine, sacrifica se stesso per amore.

La pellicola ha, in questo modo, una sua dimensione, orale da non disprezzare perché viene proposta come asse portante di tutte le azioni, sia del protagonista, Achille, che dell'antagonista, Ettore. Anche i due re opposti, Agamennone, quello negativo, e Priamo, il positivo, in fondo agiscono per qualcosa che deve trascendere la loro vita: la creazione di un impero, di qualcosa destinato a durare oltre l'individuo.

Proprio all'inizio della pellicola Achille dice ad un piccolo servo che il suo (del servo) nome morirà con lui, contrapponendo alla prudenza la ricerca di una gloria eterna da cercarsi ad ogni costo, anche nel sangue. Il concetto di una fama eterna viene ribadito al momento del duello tra Ettore ed Achille stesso ed alla fine, quando la voce di Ulisse dice di voler essere ricordato come colui che visse al tempo di tali eroi.

Quello che veniva in mente era, perché oggi si vuole negare questo a tutti? Tutto è concepito come un interesse immediato, volendo dimenticare ogni teleologia per l'uomo. La morale è intesa in senso puramente comportamentale, senza riferimenti assoluti. In altre parole, non c'è più la possibilità di essere eroi o, almeno, di morire onoratamente.

Forse chi legge, se c'è, prenderà come un poco matto, ma si badi a quella che è l'educazione reale che abbiamo, quell'educazione che viene dalla società che ci circonda e ci forma, volenti o nolenti, a sua immagine, si converrà che oggi, in genere, si muore "per sbaglio", come se la morte non dovesse essere l'unica possibilità che abbiamo come uomini.

Lasciamo da parte la morte, quello che oggi ci viene negato è vivere in una dimensione che si estenda oltre i nostri limiti fisici e temporali; è un vivere virtuale? Certo, ma non per questo non può essere vissuto come se fosse reale.

Perfino nella tanto discussa pellicola sulla Passione di Cristo, molto più fedele al racconto di quanto sembri, più che sul problema della morte si insiste su quello della crudeltà della razza umana.

Torneremo ancora sull'argomento della dimensione in cui vivere la nostra vita.

Come siamo diventati piccoli!

PS Usiamo il termine *pellicola* invece di *film* per puro senso personale di superiorità culturale verso gli anglofoni.

Umberto Maria Milizia

